

Per conoscere meglio

Simone Salomoni

Sono lo studente del quale veniva detto: è bravo, ma non si applica.

Ho sempre contestato questa frase: mi applicavo per quanto mi era possibile, ma i miei pomeriggi non potevano essere dedicati solo ai compiti e allo studio: se c'era il sole c'erano le partite di calcio contro il muro o i giri in mountain-bike vicino casa; quando era freddo - a Monghidoro l'inverno era lungo - leggevo Pinocchio, I ragazzi della via Pal, un librone con le favole dei fratelli Grimm e altre, se non m'inganno.

I libri che giravano in casa mia venivano acquistati prevalentemente per me: le alternative erano una cassapanca piena di Harmony e i romanzi di Stephen King che, alle medie, cominciai a leggere assieme a Robert Louis Stevenson ed Edgar Allan Poe. Leggere mi piaceva e mi facevo consigliare letture extra scolastiche dal professore di Italiano. Letture che lui chiamava: classici. Non capivo quasi niente di quello che leggevo - ne sono certo - però quei libri agivano sul mio corpo. Non era sete di conoscenza, ma di sensazioni.

Dopo avere letto Jack Frusciante è uscito dal gruppo mi venne voglia di provare a scrivere; cominciai a farlo. Scrivevo quasi ogni giorno, quasi ogni giorno scrivevo orride pagine che parlavano di orridi adolescenti alle prese con orridi problemi di cui, nei privilegi in cui ho sempre vissuto, non sapevo nulla. Il piano di allora era vendere un botto di copie, diventare famoso, potermi permettere di non lavorare (i miei genitori lavoravano moltissimo e in proprio; d'estate ero costretto a lavorare anche io, trovavo il lavoro repellente).

Durante l'università una mia amica mi passò Dei bambini non si sa niente di Simona Vinci. Quel libro cambiò qualcosa dentro di me, cosa lo capii però molti anni dopo. Leggevo sempre molto, molto disordinatamente, leggevo anche moltissima spazzatura; pochi classici, molti contemporanei: Giulio Mozzi, Vitaliano Trevisan, Alberto Garlini; avevo trovato questa collana di Sironi Editore: Indicativo Presente; i miei compagni di università leggevano Minimum Fax e gli americani, io leggevo Indicativo Presente: la collana che contribuì a definire il mio gusto. Continuavo a scrivere molto, però con più pudore: non scrivevo più con la volontà di pubblicare, ma per la soddisfazione di imparare a farlo. Misi insieme una rispettabile quantità di pagine. Quelle pagine - disordinate ingenuamente impreparate come chi le aveva scritte - furono il mio ap-

prendistato privato, discreto e scalcagnato. Ad esso seguirono le letture didattiche e i laboratori di scrittura professionale e creativa.

Più tardi cominciai a scrivere brevi testi di presentazione per l'azienda per la quale lavoravo; al contrario dei testi cosiddetti creativi, quelli mi riuscivano facili; parallelamente cominciai a collaborare a titolo gratuito per una minuscola casa editrice che aveva al suo interno un ancora più minuscolo studio di comunicazione. Nel 2011 mi licenziai e aprii una partita iva, nel tentativo di campare con la scrittura a servizio di terzi. Da allora - con grandissima fortuna - ho avuto la possibilità di scrivere un po' di tutto: presentazioni, contenuti web, slogan, discorsi politici, spot pubblicitari; ho scritto per privati cittadini, piccole aziende e multinazionali. Nel 2013 mi sono avvicinato alla realtà virtuale, se ne occupavano in pochissimi, e ho scoperto di essere davanti a un mezzo espressivo con una forte componente narrativa.

Contemporaneamente, a forza di imitare voci, ho trovato la mia voce, come si dice. Ho accettato il motivo per il quale ho sempre trovato attraente la scrittura: sono incapace di pensare; la mia necessità scrittoria serve a colmare la mia scarsa capacità di pensiero. Non è vero che non mi applico, solo arrivo fino a un certo punto; per arrivare più in là, per capire quello che mi succede intorno, devo mettermi a sedere e scrivere. Devo accettare di raccontare le storie che io soltanto posso raccontare e avere il coraggio per provare a farlo onestamente: la mia strada verso la bellezza e la verità passa necessariamente dal coraggio.

Dell'essere umano non si sa niente.